



Giornale
a cura del
COmitato dei
LAvoratori
delle
Cooperative
Sociali

La formica rossa

**Uniamo le nostre voci in un'unica trama...
...e che le nostre trame diventino una lotta!**

NUMERO 7
Maggio 2007

-Milano-



Riscontro su "Il Formicaio" del 30 marzo 2007

Ringraziamo tutte le 40 persone che hanno partecipato all'incontro sul tema del TFR. È stata sicuramente rilevante la discussione che si è creata intorno a questa problematica, ma il segno più importante che noi vogliamo cogliere è soprattutto un altro: aver creato un momento di incontro/confronto tra lavoratori dello stesso settore, che operano in luoghi diversi, in servizi diversi ed in diverse condizioni; aver creato la possibilità di scambio di idee e informazioni; esserci conosciuti...aver unito un poco le teste per elevare il pensiero.

Questa è la strada che vogliamo percorrere per il futuro!

Sulla scia di questa prima assemblea abbiamo utilizzato tutto il mese di aprile per partecipare ad incontri pubblici, informarci ed informare i lavoratori sull'argomento. È per questo la Formica esce a maggio con un po' di ritardo.

In questo numero vogliamo pubblicare uno stralcio di uno scritto che ci è giunto in redazione qualche mese fa ma solo ora riusciamo a proporre.

Ciao comitato, ciao formiche.

Vi scrivo per sfogarmi, per riordinare le idee e, non ultimo, per avere solidarietà e consigli. Lavoro in una comunità educativa residenziale per minori da quasi tre anni (e "frequento" le cooperative sociali, ahimé, da quasi 20). A tutt'oggi la comunità nella quale lavoro versa in una condizione di delirio psichedelico. Nella struttura coesistono: comunità educativa per bambini da zero a tredici anni, comunità di pronta accoglienza per bambini da zero a tredici anni, comunità di semi -



residenzialità per bambini ex ospiti della struttura, comunità per nucleo mamma e bambino, saltuariamente la struttura ospita un centro di aggregazione, comunità di pronta accoglienza per adolescenti maggiori di tredici anni, comunità semi-residenziale per minori svantaggiati.

Tutte queste tipologie non sono in alcun modo articolate in unità autonome di spazi e di equipe (arbitraria deroga al Regolamento Regionale): stiamo tutti nello stesso calderone, cioè condividiamo gli stessi spazi, salvo il centro di aggregazione. Gli operatori siamo sempre noi, cioè due educatori in compresenza la mattina, tre il pomeriggio e uno la notte. Continuano ad inserire bambini, neonati, adolescenti, mamme e via dicendo come fossero polli da batteria, incuranti del fatto che non è sufficiente nemmeno la capienza del frigorifero.

Recentemente abbiamo dovuto utilizzare un lettino da campeggio per carenza di posti letto. Ovviamente il responsabile di area e la coordinatrice di struttura non si sognano minimamente di condividere gli inserimenti in equipe [...] ma tutto ci piove in testa senza possibilità di appello [...]. All'aumento degli ospiti non corrisponde l'incremento del numero di operatori in compresenza [...] e hanno caricato noi somari di alcune ore in più e qualche doppio turno, aggiungendo anche che si potrà andare in ferie solo uno alla volta (siamo in dieci!).

In caso di malattia non sono garantite le sostituzioni.

Le nostre mansioni, in ordine sparso: accompagnare gli ospiti nei vari spostamenti quotidiani, con il risultato che uno o due operatori frullano per le strade della provincia per buona parte del turno, lasciando il collega in struttura da solo con una vagonata di bambini. Curarsi della casa, delle piccole manutenzioni ed arrivare dove la santa signora delle pulizie non arriva [...]. Assistere alle visite dei parenti degli ospiti o accompagnare questi ultimi in luoghi di visita esterni alla comunità. Organizzare feste, e possibilmente parteciparvi anche se non si è in turno. Redigere i diari giornalieri [...]. Far fronte ad emergenze di ogni tipo (non ultime minacce ed aggressioni di genitori imbufaliti).

Immaginate voi come riusciamo a dare ascolto ed accoglienza ai bisogni ed alle richieste di 12 persone di età compresa tra i 16 mesi e i 27 anni! [...] Ma, va da sé, ai servizi non si può dire di no e le rette fanno gola, tanto in agguato c'è sempre il ricatto occupazionale.

Vogliamo sorvolare sull'istituzione della banca ore? Quell'enorme e potente buco nero dal quale vengono risucchiate le ore che stillano il nostro sudore e del quale non riusciamo ad avere un estratto conto se non in modalità random e dopo imploranti richieste? Vogliamo sorvolare sul fatto che se "ti lamenti" sei un ingrato cattivone e che la coop è la tua... che i sacrifici li stai facendo per il bene dei poveri bambini? [...]



Vogliamo stendere il pietoso velo sul fatto che la supervisione sugli ospiti latita da mesi [...]? Che dire, è abbastanza?

Forse mi sto attivando, forse semplicemente non ne posso più, forse mi sto solo lamentando, forse sto chiedendo aiuto...o tutte queste cose insieme. La scoperta di poter comunicare con qualcuno per il quale tutto ciò non è incomprensibile mi conforta e mi incoraggia ad andare avanti, anche se ancora non so bene qual è la strada, ma sono disposta a cercarla e spero che questo sia solo l'inizio della rivoluzione, della rivolta, del coraggio. Abbracci alle formiche.

Questo è il racconto di un caso limite che proponiamo perché rappresenta una denuncia appassionata delle condizioni in cui alcuni di noi sono costretti a lavorare. È un esempio significativo di molte cose:

- Di come l'educatore non viene preso in considerazione nelle decisioni legate alla sua figura professionale (in questo caso l'inserimento degli utenti). Spesso le decisioni vengono prese antepoendo il criterio economico (riempire la struttura abbassando i costi) a quello pedagogico.

- Di come molte coop lavorano ai limiti della legalità. Sfruttano al massimo le forze di cui dispongono, senza cercare altre risorse, per abbattere i costi (creando così un' improbabile mescolanza di strutture che condividono gli stessi spazi).

È importante tenere a mente come il problema non è la singola coop o le persone che vi lavorano, ma il sistema economico di mercato a cui i singoli enti sono subordinati. Il criterio delle scelte è economico o pedagogico?

Detto questo sicuramente il primo passo da fare è denunciare queste situazioni e autoorganizzarsi tra colleghi per affrontarle.

Ecco un esempio di come fare concretamente questo primo passo.

Siamo a Cernusco sul Naviglio nel CDD gestito dalla coop "Il Fiore". Nell'ultima gara d'appalto per la gestione del CDD, "Il Fiore" (ma anche molte altre cooperative rilevanti come "Solaris") non ha partecipato al bando per le pessime condizioni imposte. Il consorzio vincitore H.C.M. affida a Ce.Se.D. la gestione del personale. I 18 operatori firmano le lettere di licenziamento de "Il Fiore" e, a seguito dei colloqui individuali con H.C.M., inizialmente nessuno firma una lettera di assunzione. La nuova coop infatti non è disponibile a confermare le condizioni di lavoro precedenti. I lavoratori si organizzano con il sindacato di base CUB ed ottengono le prime assunzioni, che però avvengono con una penalizzazione di diritti e salario. La nuova coop cerca di imporre di diventare soci della cooperativa.



Le riassunzioni sono a tempo determinato e con il periodo di prova. Non vengono riconosciuti gli scatti di anzianità. Viene imposto il passaggio dal contratto *Uneba* al contratto cooperative sociali con una forte perdita economica e un peggioramento delle condizioni contrattuali.

“L’opinione che ci siamo fatti è che con l’applicazione dei soli criteri del C.D.D. (cosa che Ce.Se.D. è intenzionata a fare) e quindi con l’applicazione della parte assistenziale, si finisca con il privare gli utenti disabili delle attività educative, col peggiorare la qualità del servizio, col lasciare a casa lavoratori con famiglia, mutuo e figli.”

Che fare?

*“Non accetteremo passivamente la situazione. Vogliamo chiarire a tutti che se H.C.M. e Ce.se.d. pensano di tagliare i costi del personale non applicando il contratto *Uneba* (sostituendolo con quello delle cooperative sociali e magari cancellando i diritti dei dipendenti), non ci stiamo. Non si può pensare di garantire la continuità del servizio con un piano industriale imposto dall’alto e con l’abolizione delle condizioni di miglior favore. Pagare meno i lavoratori o sostituirli con altri nuovi lavoratori con contratti precari non è la strada per mantenere la qualità e il livello del servizio.”*

Questa è la nostra campagna elettorale:

- *La riassunzione dei licenziati*
- *Il ripristino delle condizioni economiche e normative*
- *Il ripristino della qualità del servizio per i disabili”*

Con queste premesse inizia lo stato di agitazione dei lavoratori che porta a qualche risultato.

“Dopo le 18 lettere di licenziamento del 30 aprile la nuova cooperativa Ce.Se.D., a rate e con forzature, riassume 12,5 lavoratori. La Ce.se.d., forse per rompere la omogeneità del gruppo, inserisce altri 2 lavoratori e un part-time neoassunti. Intanto 5 lavoratori con esperienza restano ancora licenziati. E agli utenti mancano ogni giorno 20 ore di lavoro. Quindi lo stato di agitazione continua. Continuano i volantini, le assemblee pubbliche, la sensibilizzazione, gli incontri con il comune... La vertenza rimane aperta e cercheremo anche con il vostro aiuto di arrivare al più presto ad una conclusione positiva.”

Per pubblicare i vostri scritti, le vostre idee, i vostri racconti potete sempre contattarci:

- **Via mail:** [**formicarossa@gmail.com**](mailto:formicarossa@gmail.com)
- **Via fax:** **031/751389**
- **Cellulare:** **333.20.89.834**



Stampato in proprio